

Il pensiero e gli ideali di Giuseppe E. Modigliani

Dott.ssa Luisa Montevocchi

Archivio Centrale dello Stato

Bechor, socialismo e pace, lavoro, Italia, Europa, Stati Uniti d'America: vorrei richiamare l'attenzione su queste parole che, a mio avviso, possono costituire una sorta di filo rosso di un percorso volto a illuminare alcuni aspetti della personalità e del pensiero di Modigliani.

Bechor: un termine ebraico che significa primogenito e che ci riconduce alla posizione di Modigliani nella famiglia d'origine, nell'ambiente livornese e nella cerchia degli amici.

Socialismo e pace: il credo a cui Modigliani si avvicina giovanissimo e che permea tutta la sua vita e il valore per cui ha sempre combattuto.

Lavoro: uno strumento per la democrazia.

Italia: la patria da cui si allontanò a malincuore e per la quale continua, per tutta la vita ad operare e ad agire.

Europa. Una entità geografica che Modigliani vorrebbe vedere trasformata e realizzata come identità politica.

Stati Uniti d'America: un luogo dove conta numerosi amici e sodali, un paese che lo accolse calorosamente nel suo viaggio tra il 1935 e il 1936, ma soprattutto un punto di riferimento ideale.

Riflettendo su come organizzare questo mio breve intervento sulla figura di Modigliani mi sono resa conto di avere due possibilità.

La prima era quella di illustrare le fonti documentarie relative a questo personaggio, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato (per coloro che fossero interessati lascio una scheda sull'Istituto e sulla documentazione che vi è conservata), dalle quali è possibile ricostruire la sua vita e il suo pensiero, e dalle quali sono stati tratti la maggior parte dei documenti presentati nella mostra organizzata nel 1997 in occasione del cinquantenario della morte di Modigliani.

In questa ottica mi sarei soffermata sulla valenza degli archivi per la ricerca storica, sulle peculiarità dell'archivio di Modigliani, sulla necessità di integrare e confrontare la documentazione dell'archivio privato con quella prodotta agli organi istituzionali -in particolare da quelli di pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno-, sull'opportunità di ampliare la ricerca con indagini in altri archivi di personalità che avevano avuto rapporti e contatti con Modigliani.

Per l'esperienza maturata però in occasioni analoghe sono certa che questa ipotesi avrebbe avuto il rischio di produrre una esposizione molto tecnica ed astratta, non potendo, per ovvi motivi, essere accompagnata da un contemporaneo esame delle carte cui avrei fatto riferimento. Resta da aggiungere inoltre che una puntuale descrizione dell'archivio privato di Modigliani e delle fonti documentarie a lui relative conservate presso l'Archivio centrale dello Stato sono presenti nel catalogo della mostra, edito nel 1997, e si devono rispettivamente alla dott. Margherita Martelli, curatrice anche dell'inventario dell'archivio privato di Modigliani, e alla sottoscritta. Mi preme ricordare poi, in questa sede, le belle pagine che nel catalogo stesso la prof. Donatella Cherubini ha dedicato alla figura di Menè, l'altro Modigliani, oltre che l'affettuoso ricordo di Vera a firma del prof. Gaetano Arfè.

Ho preferito pertanto scegliere un'altra strada, partendo cioè, come dicevo, da alcuni spunti, da alcuni flash che ci consentono di far luce sulla figura e sul pensiero di questo personaggio e che ci condurranno comunque a parlare anche di carte, di documenti e di archivi. Torno dunque alle parole enunciate all'inizio.

Modigliani usa la parola ebraica bechor, primogenito, in una lettera scritta alla madre l'8 marzo del 1925. Come è noto egli è il primo di quattro fratelli. Dopo di lui, da Flaminio e da Eugenia Garsin, nascono Margherita, Umberto e infine Amedeo. Il legame familiare è forte come è testimoniato da un gruppo di lettere dirette ai familiari che furono pubblicate da Vera Modigliani nel 1971 (Dietro la facciata di un combattente. Lettere di Giuseppe Emanuele Modigliani ai genitori e alla sorella, Roma, edizioni ESSMOI, 1971).

"Il tuo primogenito" si definisce Modigliani nella lettera alla madre, e la coscienza di questa primogenitura si manifesta ogni qual volta egli si interessa delle vicende della famiglia e dei fratelli, ma soprattutto nel momento in cui, morto tragicamente Amedeo e morta pure la sua compagna, la famiglia Modigliani si adopera per riportare in Italia la piccola figlia di Amedeo, per darle il cognome e per crescerla.

E' Giuseppe Emanuele che si occupa delle difficili pratiche legali, è sempre lui che provvederà alla sistemazione della tomba del fratello a Parigi, che contribuirà economicamente al sostentamento dell'orfana, la quale trascorrerà lunghi periodi con Vera e Menè durante gli anni dell'esilio, come è testimoniato anche da numerose fotografie che li ritraggono affettuosamente insieme. La corrispondenza con i familiari, se da un lato riguarda piccoli fatti di vita quotidiana, ed evoca una serie di persone parenti o amiche della famiglia Modigliani - i Cammeo, i Toscano, i Mondolfi -, da un altro è ricca di brevi, talora sapidi commenti della situazione politica italiana. L'8 marzo del 1925, quando il fascismo si è ormai imposto e la crisi parlamentare ha raggiunto il culmine, Modigliani scrive alla madre: "arrivato al fondo del precipizio politico, con la coscienza che non rimorde, guardo il futuro tanto buio, con la serenità di uno che non aspetta salvezza altro che dal tempo. Non appartengo né alla categoria degli illusi, né a quella degli impazienti". Da questa corrispondenza emerge chiaramente, ad esempio nell'uso frequente di locuzioni di origine ebraica, l'appartenenza della famiglia alla religione e alla comunità ebraica. Modigliani maturò poi negli anni una coscienza di stampo laico, ma al momento della promulgazione delle leggi razziali compie una approfondita analisi dell'antisemitismo italiano (Alle radici dell'antisemitismo italiano, in "Liberà Stampa" del 20 settembre 1938) e si definisce "italiano ed ebreo (anche se internazionalista e miscredente)"; di lì a poco pronuncerà una aperta rivendicazione della sua appartenenza religiosa.

Socialismo e pace. Nel 1892 nasce a Genova il Partito dei Lavoratori Italiani, che nel 1895 diverrà Partito Socialista Italiano. Modigliani aderisce alla Sezione socialista livornese costituitasi nel 1894, nel 1913 è eletto deputato e incarna, in Parlamento e fuori, l'anima più autentica del socialismo riformista, quella che respingeva nella maniera più assoluta ogni forma di totalitarismo e che considerava il coraggio civile l'unica arma da usare e da propagandare. Con Turati, Treves, Prampolini si schiera decisamente contro la guerra libica prima e contro l'intervento dell'Italia nella Guerra mondiale, segnalando a più riprese le conseguenze che una politica imperialista avrebbe prodotto nell'immediato futuro. Quando i venti di guerra si addensano nuovamente sull'Europa, alla fine degli anni Trenta, Modigliani non perderà nessuna occasione per ribadire la sua ferma condanna alla strumento della guerra, qualsiasi sia il suo fine. Lo farà parlando nei comizi, nelle riunioni, scrivendo sui giornali, discutendo con i compagni di partito. Ritorna vivissimo in quegli anni il ricordo delle conferenze di Zimmerwald e di Kienthal, alle quali aveva partecipato, ed illuminanti sono tutti gli articoli che scrive tra il 1938 e il 1939, conservati nel suo archivio, in alcuni dei quali addita quale principale causa della situazione europea anche i trattati di pace seguiti alla prima guerra mondiale. Convinto che "una nuova ecatombe sarebbe un'ecatombe di civiltà" non perde occasione di ricordare ai suoi compagni di partito quella che dovrebbe essere la missione prima del socialismo: costruire una società basata sul rispetto reciproco, sulla fratellanza dei popoli, contro ogni totalitarismo.

Sarà proprio la posizione di estrema fermezza con la quale condanna tanto il nazismo quanto il comunismo, a portarlo, nel 1939, a una rottura con i suoi stessi compagni di partito. In quella occasione, il 6 maggio del 1939; scrisse a Nenni, motivando la sua decisione di presentare le dimissioni dalla direzione del Partito socialista: "voi accettate ogni giorno di più la subordinazione - quanto deprimente! - dell'azione del PSI a quello di tutti i P.C. [Partiti comunisti] e di tutte le U.P. [Unioni popolari] di malora che avete contribuito a rinforzare e valorizzare".

E nel documento che redige nel 1941, conservato nel suo archivio, e noto come "Il testamento di Menè Modigliani", ribadisce ancora una volta: "Per i socialisti italiani, la prima delle rivendicazioni deve essere quella della pace: pace senza vittoria per nessun imperialismo. Pace, che attui le intese e le collaborazioni che avrebbero potuto essere attuate senza la guerra...."

Lavoro. Nel lavoro dignitoso, che deve essere un diritto di tutti, Modigliani individua lo strumento atto a costruire la civiltà, la cultura e la democrazia di un popolo. Egli scrive: "le masse oppongono alla guerra resistenza istintiva, la quale è tanto più tenace quanto maggiore è la cultura di un popolo e quanto più vigile è il suo senso critico. Onde la più grande facilità con cui si trascinano in guerra i popoli meno progrediti e più ingannati, più miseri e più oppressi..." (Appello urgente oltre Atlantico, da "Liberà Stampa" del 21 gennaio 1939).

L'attenzione al mondo del lavoro e a tutte le problematiche relative è sempre stata presente in Modigliani e si esplicita nella sua attività in campo sindacale e cooperativistico. Certamente un ruolo fondamentale nella sua formazione lo ebbe l'ambiente livornese di fine secolo, caratterizzato da un precoce fenomeno di industrializzazione e dalla crescita della classe operaia. Quando nel 1897 nasce a Milano la Federazione dei lavoratori del vetro Modigliani spinge i vetrai livornesi ad aderire, quando nel 1896 la Camera del lavoro di Livorno è sciolta, Modigliani fa parte del comitato di difesa. Nel 1900 è presidente della Federazione nazionale dei bottigliai, ed ne redige il contratto di categoria. Nel 1911 Modigliani affianca la protesta contro il trust siderurgico dell'isola d'Elba e di Piombino; nel 1920 interviene presso il presidente del Consiglio dei ministri, Francesco Saverio Nitti, contro la chiusura degli altiforni di Portoferraio e segue con particolare attenzione le agitazioni degli operai della Società boracifera di Lardarello. Due fascicoli del

suo archivio conservano la corrispondenza relativa.

Durante gli anni dell'esilio in Francia mantiene una forte attenzione verso le problematiche legate al mondo del lavoro e al ruolo delle organizzazioni sindacali. In un articolo pubblicato su "Libera Stampa" il 17 febbraio 1938, intitolato Nuovi orientamenti sindacali e nuove leggi operaie in Francia, registra come un segnale molto positivo il fatto che la Confederazione Generale del Lavoro francese abbia, dopo le elezioni del maggio 1936, cominciato a partecipare alla direzione politica del paese, come un qualsiasi partito, sollecitando l'intervento dello Stato nei conflitti di lavoro.

Quando, alla fine del 1935, si reca in America i suoi principali interlocutori saranno organizzazioni sindacali e di categoria, in particolare la Local '89, diretta da Luigi Antonini.

Italia. Nell'archivio di Modigliani la maggior parte della documentazione è conservata ancora in cartelle sulle quali egli ha annotato alcune parole o un titolo. C'è un fascicolo sul quale Modigliani, con la sua grafia imponente e nervosa ha segnato: " 1926 Partenza- miei consigli ai rimasti-miei orientamenti arrivando". Sulla copertina di un quaderno del Diario (lo redasse al 19 aprile del 1943 al 27 dicembre 1945) ha segnato " Diario 1944...13||10 in volo da Annecy a Napoli!"

Questi due appunti, che segnano l'inizio e la fine dei diciotto anni di esilio, ritengo possano essere assunti come simbolico segno di quanto significasse, per Modigliani, la sua Italia. Il momento della partenza, è ricordato da Vera " ...ormai la vita in Italia non era più possibile. Bisognava rinunciare a spiegarvi non solo un'attività politica ma anche una qualsiasi attività professionale che ci desse da vivere: gli amici stessi ci consigliavano l'espatrio...Di qua: la casa, la famiglia, gli amici, la propria lingua...Di là un paese nuovo, una lingua diversa, se non ignota, volti sconosciuti... E noi due soli: uniti, ma soli!" Arrivati a Parigi, dopo una breve permanenza a Vienna, iniziano subito i contatti con altri fuoriusciti e Modigliani ricomincia, all'estero, la sua attività politica, con l'occhio e il cuore sempre rivolto all'Italia, e a quanto vi accade a livello politico e in relazione ai suoi amici e compagni. Non è questa la sede e mancherebbe soprattutto il tempo, per citare alcuni brani della fitta corrispondenza che dal momento del suo arrivo, Modigliani intrattiene con personaggi del socialismo italiano e internazionale, ma anche con nomi meno noti di italiani già residenti da tempo in Francia.

Ricordo solo che, nel fascicolo citato, sono conservate ad esempio una lettera di Gaetano Salvemini , che manifesta la sua contentezza nell'apprendere che Modigliani potrà dall'estero "prendere la direzione spirituale della massa antifascista", numerose di Filippo Turati, di Frederick Adler, esponente socialista austriaco, una di Giuseppe Donati, direttore del Corriere del Popolo, che chiede a Modigliani una collaborazione all'Almanacco dei fuoriusciti italiani. Durante tutti i lunghi anni dell'esilio il pensiero di Modigliani per l'Italia continua a manifestarsi in molteplici modi: nei contatti epistolari con altri italiani, nelle discussioni all'interno del Partito, nelle disanime della situazione politica internazionale durante conferenze, manifestazioni e nei numerosissimi articoli su giornali di diverse nazioni e sulle pubblicazioni della Internazionale Socialista. Modigliani segue l'evolversi del fascismo, guarda alla situazione italiana nel panorama più vasto degli equilibri europei, condanna l'impresa etiopica come ulteriore epigono di imperialismo, osserva preoccupato gli effetti della politica economica del fascismo sulle condizioni di vita dei lavoratori italiani. E spesso coglie l'occasione di un anniversario, di una manifestazione, dell'apposizione di una lapide per ricordare Giacomo Matteotti, Claudio Treves, i fratelli Rosselli.

Più volte, nel Testamento sopra ricordato, cita l'Italia: un'Italia per la quale auspica, nel 1941, una pace separata: "è questo infatti il solo campo che resta all'Italia per non essere spinta all'estrema rovina; e per di più al definitivo asservimento alla Germania hitleriana nel caso che questa conservasse una tale capacità di dominio in Europa". E' facile immaginare quindi, dopo aver nutrito questi sentimenti e aver combattuto per tanti anni la sua battaglia ideale e politica, quale potesse essere l'emozione di Modigliani nel rimettere piede sul suolo italiano il 13 ottobre del 1946. Ancora una volta è stata Vera a registrare quel momento: "Arriviamo all'aeroporto di Napoli sull'imbrunire. Un balzo e siamo fuori della carlinga. Menè si china, tocca la terra con le dita e se le porta alle labbra: è il saluto alla patria ritrovata."

Anche se le forze e la salute cominciano a venir meno partecipa alla Consulta nazionale, è eletto all'Assemblea costituente e, pochi mesi prima della morte, aderisce al Partito socialista dei lavoratori, fondato da Giuseppe Saragat in seguito alla scissione dal Partito socialista.

Europa. "Agli europei non resta dunque che una sola via di scampo: accordarsi per ricostituire una collaborazione internazionale la quale tenga conto di tutti i bisogni e di tutti i diritti. E questa collaborazione oltre a svalORIZZARE le oppressioni e gli armamenti, ne renderà siffattamente chiari il peso e il danno che l'Europa si avvierà finalmente verso quella federazione europea che è la sola capace di salvare la civiltà del vecchio continente". Così scrive Modigliani in un articolo su "Libera Stampa" del 18 ottobre 1938 dal titolo Sperate umane genti! E agite! nel quale ribadisce ancora una volta il credo europeista che dichiarò fin nel lontano 1916 auspicando, in un ordine del giorno alla Camera dei deputati,

che "gli Stati europei tendano lealmente e tenacemente alla preparazione graduale di un assetto confederale rispettoso delle autonomie nazionali, come quello che appare il solo adatto a dirimere i conflitti futuri... a favorire la pacifica evoluzione dell'Europa, verso forme di maggiore giustizia sociale ed internazionale, sempre meglio rispondente ai bisogni e alle aspirazioni della classi lavoratrice". In questa ottica vorrebbe fosse indirizzato il ruolo della Società delle Nazioni, e alla vigilia della seconda guerra mondiale continua a sollecitare i partiti socialisti delle diverse nazioni per un'azione comune in senso europeista; ebbe poi rapporti di collaborazione con Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni che avevano dato vita al Movimento Federalista Europeo.

Stati Uniti d'America. Un corposo fascicolo dell'archivio di Modigliani raccoglie tutta la documentazione relativa al viaggio compiuto tra la fine del 1935 e i primi mesi del 1936, in seguito all'invito di Giuseppe Lupis e Serafino Romualdi, dirigenti dell'organizzazione di categoria dei lavoratori dell'abbigliamento Local '89. Lettere, locandine che annunciano conferenze e incontri, biglietti del piroscafo, giornali, menù di pranzi, fotografie, documentano la preparazione del viaggio e il suo svolgimento dalla costa atlantica a quella pacifica. Scopo del viaggio era far conoscere alla comunità italiana presente negli Stati Uniti la situazione dell'Italia e raccogliere fondi per la lotta antifascista. Vera Modigliani accompagna il marito, riluttante fino all'ultimo a partire, e in alcune vivissime pagine delle sue memorie descrive l'affettuosa accoglienza ricevuta, il successo dei tanti interventi di Modigliani, l'emozione di ritrovare, oltre Oceano, tante piccole Italie. In realtà i contatti di Modigliani con l'America risalgono ad alcuni anni prima. Tra il 1930 e il 1931 egli collabora al "New Leader", settimanale di New York dedicato al socialismo e al movimento operaio e al 1930 risale un primo invito di Giuseppe Lupis a recarsi in America.

I rapporti con gli Stati Uniti proseguono negli anni successivi come è testimoniato dalla corrispondenza con diverse personalità italiane e americane. Interessante è, ad esempio, una lettera di John Gelo, della Italian Dress and Waist Makers' Union, il quale, in una lettera del 18 agosto del 1936, manda dettagliate notizie sullo sviluppo dell'American Labour Party; interessante è pure la corrispondenza con Romualdi per quanto riguarda i contributi raccolti in America a favore della lotta antifascista, quella con Luigi Antonini che nel 1937 lo informa della vittoria dell'American Labour Party e della elezione di Fiorello La Guardia, lo ragguaglia sulla politica di Roosevelt, commenta gli echi delle leggi razziali e lo informa dei tentativi di trasferire in America alcune personalità ebrei tra le quali il prof. Nino Levi.

Tutti questi contatti si inseriscono nel contesto più ampio, e che qui solo accenno, dell'attenzione che Modigliani ha sempre rivolto alla politica degli Stati Uniti e alla loro realtà sociale ed economica e al riflesso di queste sulla situazione europea. Soprattutto tra il 1938 e il 1939 in molti dei suoi articoli si sofferma sul ruolo che gli Stati Uniti potrebbero avere nel panorama mondiale per scongiurare una nuova guerra. Se da un lato ne giustifica l'isolazionismo di un tempo, ora invoca una forte presa di posizione. Nel 1938 scrive su "Libera Stampa": ormai gli errori europei, da cui parve saviezza star lontani, hanno prodotto tale sconvolgimento nei rapporti internazionali, che l'isolazionismo degli Stati Uniti appare come una forma di adesione alla politica dei paesi che si propongono di negare il diritto di cittadinanza nel mondo alle idee e ai metodi che sono alla base della esistenza stessa della repubblica nord-americana" (Verità difficili ma dolorose in "Libera Stampa", 18 luglio 1938). Nel gennaio del 1939 ribadisce l'urgenza di una decisa presa di posizione degli Stati Uniti nell'articolo Appello urgente oltre Atlantico su "Libera Stampa"; dopo poco auspica che il presidente Roosevelt proponga, oltre ad una conferenza economica, una conferenza politica ed annunci che gli Stati Uniti vi parteciperanno come mediatori (Un compito a continuare, in "Libera Stampa", aprile 1939). Sembra dunque potersi affermare che agli Stati Uniti d'America Modigliani annette certamente un grande peso politico, ma soprattutto vede in essi l'incarnazione dei grandi ideali etici sui quali si basano le democrazie.

Il mio intervento ha voluto, come dicevo all'inizio, illuminare, seppur per brevi e sintetici tratti, alcuni degli aspetti più rilevanti del pensiero di Modigliani. Lo ho fatto citando suoi scritti, lettere e documenti, conservati nel suo archivio personale. Come archivista che lavoro da sempre sulle carte, cioè sulle tracce documentarie che una persona, un ente o una istituzione lascia, consapevolmente o inconsapevolmente, come testimonianza della propria attività, dell'evolversi del suo pensiero, dei fatti che hanno segnato la sua vicenda biografica, ritengo che gli archivi personali, come luogo della memoria personale, siano una fonte preziosa per la ricerca storica. Consentono infatti di conoscere una persona anche nella materialità delle carte che ha voluto raccogliere e conservare, nei segni e nelle notazioni che vi ha apposto, nel modo in cui ha raccolto la documentazione stessa. Se, attraverso le carte degli archivi, conosciamo e riviviamo i problemi, gli ideali, le lotte passate, guardando il nostro contemporaneo, misuriamo, come nel caso di Modigliani, l'attualità del suo messaggio e del suo ideale di pace.

